



Media review

12/04/22



Onclusive On your side

Indice

Informale e poesia: «Ombre prime» di Vasco Bendini Corriere della Sera Roma - Roma - 30/03/2022	3
Vasco Bendini. Ombre prime arte.it - 28/03/2022	5
Vasco Bendini. Ombre prime 060608.it - 24/03/2022	7
Vasco Bendini. Ombre prime arte.go.it - 30/03/2022	9
Grande attesa per Gianna Nannini E per lo spettacolo-ricordo di Milva Leggo Roma - Roma - 31/03/2022	11
Roma, weekend da vivere. Grande attesa per Gianna Nannini e per lo spettacolo-ricordo di Milva leggo.it - 31/03/2022	13
Roma, fine settimana da vivere. Grande attesa per Gianna Nannini e per lo spettacolo-ricordo di Milva palermo-24h.com - 31/03/2022	19
Per Vasco Bendini succedeoggi.it - 04/04/2022	21
Vasco Bendini. Ombre prime versolarte.it - 08/04/2022	25
La corda tesa di Vasco Bendini Gazzetta Di Parma - 10/04/2022	27
Le "ombre prime" di Vasco Bendini per il centenario dalla sua nascita in mostra a Roma Uozart - 11/04/2022	30



Valle Giulia

Informale e poesia: «Ombre prime» di Vasco Bendini

Alla Galleria nazionale d'arte moderna
una retrospettiva con opere dal 1946 al 2012

L'itinerario non lineare e la produzione multiforme di Vasco Bendini (1922-2015) sono in mostra alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea fino al 19 giugno con una selezione di opere realizzate dal pittore tra il 1946 e il 2012. Vasco Bendini. *Ombre prime*, curata da Bruno Corà e più volte rimandata a causa della pandemia, arriva in coincidenza con il centenario della nascita e a sette anni dalla scomparsa di questo artista la cui ricerca poliedrica ha attraversato otto decenni.

Protagonista dell'Informale, sensibile alle istanze dell'Arte Povera pur non essendone integrato, approdato nella piena maturità a una sintesi pittorica che lui stesso

definiva «realismo organico», Vasco Bendini studiò con Giorgio Morandi e Virgilio Guidi all'Accademia di Belle Arti di Bologna, dove era nato, per poi muovere i primi passi nella pittura in un ambito che si può definire metafisico, ma che lo portò presto a usare tecniche e materiali differenti: carta di giornale, tela, lana di vetro, cartoni, gommapiu-

ma, resine, candelē consumate, neon e plastiche.

Le opere esposte nel museo di Valle Giulia permettono di ripercorrere un'attività perseguita anche alla soglia dei novant'anni che dall'enigma del *segno*, negli anni Cinquanta, passa per l'abisso della materia, attraversato negli anni Sessanta, e arriva prima alla

luce poi alla forza organica dell'illusione. Se in gioventù è influenzato dalle letture — da una parte di testi di meditazione zen, dall'altra di saggi scientifici, ricavandone la convinzione che la materia non sia altro che una traccia illusoria di composti mobili — dopo la partecipazione a due edizioni della Biennale con una sala personale, nel 1964 e nel 1972, l'artista cerca di indagare oscurità e luce dell'elemento materico.

È di quel periodo l'opera intitolata *Due minuti*, riconducibile alla serie *Senso operante*, realizzata nel 1966 e ispirata alla distruzione causata dalla bomba atomica in 120 secondi. Negli anni Ottanta e Novanta Vasco Bendini fa ri-

torno alla pittura. Nascono opere di grandi dimensioni come le carte incollate su tela (*Segni come sogni o Ipotesi d'attesa* del 1990) mentre negli anni Duemila, a Parma, avvia una stagione di pittura informale che prende forma nelle serie: *L'immagine accolta*, *Malia dell'enigma* e *Alchimia dell'immagine*.

Un documentario in mostra racconta inoltre l'intero percorso di Bendini — morto a Roma nel 2015 — attraverso le testimonianze di critici, collezionisti, amici e un'intervista all'artista (catalogo in preparazione, info: lagallerianazionale.com).

Federica Manzitti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Info

● «Vasco Bendini. *Ombre prime*», Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, Sala Aldrovandi, fino al 19



giugno. Orari:
dal martedì alla
domenica 9-
19. Ingresso
intero: 10 euro,
lagallerianazio-
nale.com



La serie
«Inquieti
silenzi», 1991,
tempera
acrilica su tela,
due metri per
190 centimetri



Vasco Bendini. Ombre prime

Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, Roma" title="Vasco Bendini. Ombre prime, **Galleria Nazionale** d'Arte Moderna e Contemporanea, Roma" id="203702b9">

Vasco Bendini. Ombre prime, **Galleria Nazionale** d'Arte Moderna e Contemporanea, Roma

Orari: Dal martedì a domenica dalle 9 alle 19. Ultimo ingresso 45 minuti prima della chiusura

Nell'anno in cui ricorre il centenario dalla nascita di **Vasco Bendini**

, la **Galleria Nazionale** d'Arte Moderna e Contemporanea offre al pubblico l'occasione di riscoprire la multiforme produzione dell'artista, infaticabile nell'alimentare una ricerca poliedrica che vede l'uso di tecniche e materiali differenti: carta di giornale, tela, lana di vetro, cartoni, gommapiuma, resine, candele consumate, neon e plastiche.

Vasco Bendini è un protagonista dell'Informale e, sia pure per un brevissimo periodo, si è reso sensibile al clima culturale e a modalità divenute distintive dell'Arte Povera pur non avendone mai fatto parte. La mostra *VASCO BENDINI. OMBRE PRIME*, a cura di Bruno Corà, espone una selezione di opere che vanno dagli anni Cinquanta agli anni Duemila, testimoniando quanto intensa sia stata l'attività del pittore anche negli ultimi anni della sua lunga vita.

Vasco Bendini (Bologna 1922 – Roma 2015) è l'esponente di un percorso artistico che lo vede sovente come anticipatore di tecniche e di linguaggi. Il suo è un itinerario discontinuo, ma questa apparente mancanza di linearità in realtà mostra un'intima coerenza nel rivelare a se stesso e al fruitore la segreta essenza dell'io e della materia. Tra il 1941 ed il 1942 Vasco Bendini frequenta l'Accademia di Belle Arti di Bologna, dove ha come maestri Giorgio Morandi e Virgilio Guidi. È dalla loro lezione che l'artista muove i primi passi nella direzione di una pittura che potremmo definire metafisica, ma l'elemento figurativo diventerà sempre più astratto già dal 1948, con la tagliente incisività di un gesto consapevole che, nella sua essenzialità, vuole arrivare alla struttura portante e universale dell'io. Nascono i volti, le teste, quelle che Arcangeli chiamava le "veroniche" e Vasco Bendini definiva "segni segreti".

L'artista legge testi sulle pratiche di meditazione zen, ma anche Il caso e la necessità di Jacques Monod e *Dall'essere al divenire* di Ilya Prigogine, premi Nobel rispettivamente per la Chimica e per la Fisiologia e la Medicina, ricavandone la convinzione che la materia non sia altro che una traccia illusoria di composti mobili, fatti di onde e particelle. Da qui nascono sulla tela, fin dalla metà degli anni Cinquanta, figure che si svelano o si dissolvono in una luce incerta, corpi sempre più smaterializzati e fluttuanti che si possono ammirare in alcune opere in mostra.

Negli anni Sessanta e Settanta, dopo la partecipazione alla XXXII e alla XXXVI Biennale di Venezia con una sala personale, rispettivamente nel 1964 e nel 1972, l'artista cerca, di indagare la vibrante oscurità della materia per coglierne lo svelarsi progressivo della luce. Nasce la serie *Senso operante* a metà degli anni Sessanta, presente in mostra con le opere *Mille e una notte* (1968) e *Una delle duemila parole* (1968).

Negli anni Ottanta e Novanta Bendini fa ritorno alla pittura. Nascono opere di grandi dimensioni come le carte incollate su tela, appese alla parete come arazzi (*Segni come sogni*

oppure

Ipotesi d'attesa

del 1990) e avvia, negli anni Duemila a Parma, una felice stagione di pittura informale, meglio definita dall'artista come Realismo organico. Una vera sintesi della grande esperienza pittorica, maturata negli anni, e dell'incessante ricerca di un'identità universale riconosciuta nello stesso disporsi organico della materia.

Per la mostra è in preparazione un catalogo con un saggio critico del curatore Bruno Corà e due contributi dovuti a Catherine David, insigne studiosa francese, e a Irene Santori, vice presidente Archivio Bendini. Nella pubblicazione sono incluse inoltre tutte le immagini delle opere in mostra, alcuni scritti inediti di Vasco Bendini, un'antologia critica selezionata e negli apparati una biobibliografia dell'artista,

Un documentario realizzato da Matteo Frittelli racconta il percorso artistico di Vasco Bendini, attraverso le testimonianze di critici, collezionisti, amici e un'intervista al Maestro.



060608

Dal 29 marzo al 19 giugno 2022

Dal martedì a domenica dalle 9.00 alle 19.00(ultimo ingresso 45 minuti prima della chiusura)Lunedì chiuso

Indirizzo: Viale delle Belle Arti, 131

Zona: Quartiere Pinciano (Roma centro)



Inserire l'indirizzo di partenza

Scalinata della [Galleria Nazionale](#) d'Arte Moderna

Telefono: 06 322981

Hashtag: #TimelsOutOfJoint

A cura di **Bruno Corà**

Nell'anno in cui ricorre il centenario dalla nascita di Vasco Bendini, la [Galleria Nazionale](#) d'Arte Moderna e Contemporanea offre al pubblico l'occasione di riscoprire la multiforme produzione dell'artista, infaticabile nell'alimentare una ricerca poliedrica che vede l'uso di tecniche e materiali differenti: carta di giornale, tela, lana di vetro, cartoni, gommapiuma, resine, candele consumate, neon e plastiche. L'artista è un protagonista dell'Informale e, sia pure per un brevissimo periodo, si è reso sensibile al clima culturale e a modalità divenute distintive dell'Arte Povera pur non avendone mai fatto parte. La mostra espone una selezione di opere che vanno dagli anni Cinquanta agli anni Duemila, testimoniando quanto intensa sia stata l'attività del pittore anche negli ultimi anni della sua lunga vita.

Vasco Bendini (Bologna 1922 – Roma 2015) è l'esponente di un percorso artistico che lo vede sovente come anticipatore di tecniche e di linguaggi. Il suo è un itinerario discontinuo, ma questa apparente mancanza di linearità in realtà mostra un'intima coerenza nel rivelare a se stesso e al fruitore la segreta essenza dell'io e della materia. Tra il 1941 ed il 1942 Vasco Bendini frequenta l'Accademia di Belle Arti di Bologna, dove ha come maestri Giorgio Morandi e Virgilio Guidi. È dalla loro lezione che l'artista muove i primi passi nella direzione di una pittura che potremmo definire metafisica, ma l'elemento figurativo diventerà sempre più astratto già dal 1948, con la tagliente incisività di un gesto consapevole che, nella sua essenzialità, vuole arrivare alla struttura portante e universale dell'io. Nascono i volti, le teste, quelle che Arcangeli chiamava le *veroniche* e Vasco Bendini definiva *segni segreti*.

L'artista legge testi sulle pratiche di meditazione zen, ma anche Il caso e la necessità di Jacques Monod e Dall'essere al divenire di Ilya Prigogine, premi Nobel rispettivamente per la Chimica e per la Fisiologia e la Medicina, ricavandone la convinzione che la materia non sia altro che una traccia illusoria di composti mobili, fatti di onde e particelle. Da qui nascono sulla tela, fin dalla metà degli anni Cinquanta, figure che si svelano o si dissolvono in una luce incerta, corpi sempre più smaterializzati e fluttuanti che si possono ammirare in alcune opere in mostra.

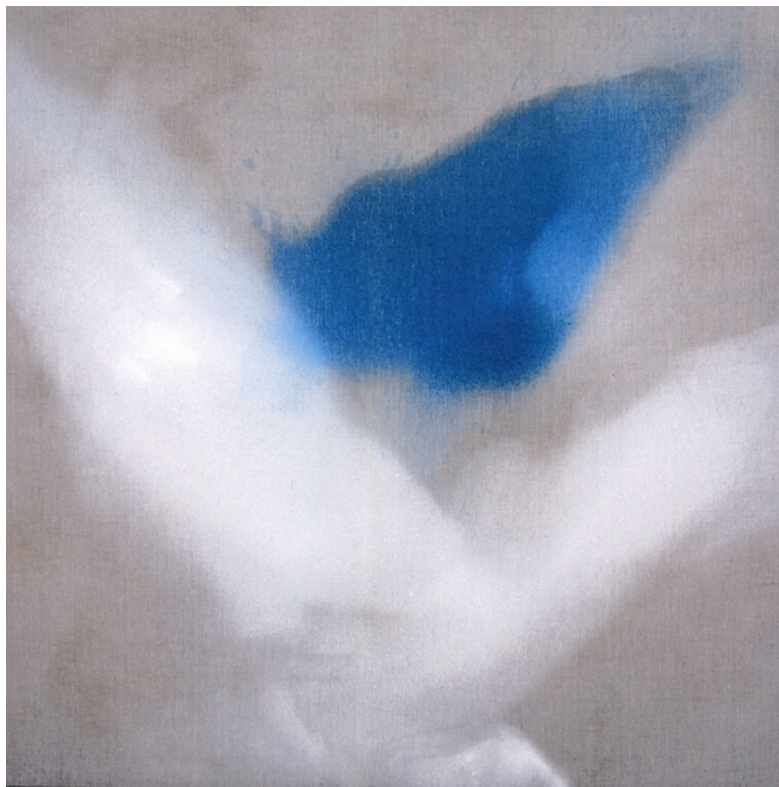
Negli anni Sessanta e Settanta, dopo la partecipazione alla XXXII e alla XXXVI Biennale di Venezia con una sala personale, rispettivamente nel 1964 e nel 1972, l'artista cerca, di indagare la vibrante oscurità della materia per coglierne lo svelarsi progressivo della luce. Nasce la serie *Senso operante* a metà degli anni Sessanta, presente in mostra con le opere *Mille e una notte* (1968) e *Una delle duemila parole* (1968).

Negli anni Ottanta e Novanta Bendini fa ritorno alla pittura. Nascono opere di grandi dimensioni come le carte incollate su tela, appese alla parete come arazzi (*Segni come sogni* oppure *Ipotesi d'attesa* del 1990) e *avvia*, negli anni Duemila a Parma, una felice stagione di pittura informale, meglio definita dall'artista come *Realismo organico*. Una vera sintesi della grande esperienza pittorica, maturata negli anni, e dell'incessante ricerca di un'identità universale riconosciuta nello stesso disporsi organico della materia. Per la mostra è in preparazione un catalogo con un saggio critico del curatore Bruno Corà e due contributi dovuti a Catherine David, insigne studiosa francese, e a Irene Santori, vice presidente Archivio Bendini. Nella pubblicazione sono incluse inoltre tutte le immagini delle opere in mostra, alcuni scritti inediti di Vasco Bendini, un'antologia critica selezionata e negli apparati una biobibliografia dell'artista,

Un documentario realizzato da Matteo Frittelli racconta il percorso artistico di Vasco Bendini, attraverso le testimonianze di critici, collezionisti, amici e un'intervista al Maestro.



Vasco Bendini. Ombre prime



martedì 29 Marzo 2022 - domenica 19 Giugno 2022

sede: **Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea (Roma)**.
cura: **Bruno Corà**.

Nell'anno in cui ricorre il centenario dalla nascita di Vasco Bendini, la **Galleria Nazionale** d'Arte Moderna e Contemporanea offre al pubblico l'occasione di riscoprire la multiforme produzione dell'artista, infaticabile nell'alimentare una ricerca poliedrica che vede l'uso di tecniche e materiali differenti: carta di giornale, tela, lana di vetro, cartoni, gommapiuma, resine, candele consumate, neon e plastiche.

Vasco Bendini è un protagonista dell'Informale e, sia pure per un brevissimo periodo, si è reso sensibile al clima culturale e a modalità divenute distintive dell'Arte Povera pur non avendone mai fatto parte. La mostra "Vasco Bendini. Ombre prime", a cura di Bruno Corà, espone una selezione di opere che vanno dagli anni Cinquanta agli anni Duemila, testimoniando quanto intensa sia stata l'attività del pittore anche negli ultimi anni della sua lunga vita.

Vasco Bendini (Bologna 1922 – Roma 2015) è l'esponente di un percorso artistico che lo vede sovente come anticipatore di tecniche e di linguaggi. Il suo è un itinerario discontinuo, ma questa apparente mancanza di linearità in realtà mostra un'intima coerenza nel rivelare a se stesso e al fruitore la segreta essenza dell'io e della materia. Tra il 1941 ed il 1942 Vasco Bendini frequenta l'Accademia di Belle Arti di Bologna, dove ha come maestri Giorgio Morandi e Virgilio Guidi. È dalla loro lezione che l'artista muove i primi passi nella direzione di una pittura che potremmo definire metafisica, ma l'elemento figurativo diventerà sempre più astratto già dal 1948, con la tagliente incisività

di un gesto consapevole che, nella sua essenzialità, vuole arrivare alla struttura portante e universale dell'io. Nascono i volti, le teste, quelle che Arcangeli chiamava le "veroniche" e Vasco Bendini definiva "segni segreti".

L'artista legge testi sulle pratiche di meditazione zen, ma anche Il caso e la necessità di Jacques Monod e Dall'essere al divenire di Ilya Prigogine, premi Nobel rispettivamente per la Chimica e per la Fisiologia e la Medicina, ricavandone la convinzione che la materia non sia altro che una traccia illusoria di composti mobili, fatti di onde e particelle. Da qui nascono sulla tela, fin dalla metà degli anni Cinquanta, figure che si svelano o si dissolvono in una luce incerta, corpi sempre più smaterializzati e fluttuanti che si possono ammirare in alcune opere in mostra.

Negli anni Sessanta e Settanta, dopo la partecipazione alla XXXII e alla XXXVI Biennale di Venezia con una sala personale, rispettivamente nel 1964 e nel 1972, l'artista cerca, di indagare la vibrante oscurità della materia per coglierne lo svelarsi progressivo della luce. Nasce la serie Senso operante a metà degli anni Sessanta, presente in mostra con le opere Mille e una notte (1968) e Una delle duemila parole (1968). Negli anni Ottanta e Novanta Bendini fa ritorno alla pittura. Nascono opere di grandi dimensioni come le carte incollate su tela, appese alla parete come arazzi (Segni come sogni oppure Ipotesi d'attesa del 1990) e avvia, negli anni Duemila a Parma, una felice stagione di pittura informale, meglio definita dall'artista come Realismo organico. Una vera sintesi della grande esperienza pittorica, maturata negli anni, e dell'incessante ricerca di un'identità universale riconosciuta nello stesso disporsi organico della materia.

Per la mostra è in preparazione un catalogo con un saggio critico del curatore Bruno Corà e due contributi dovuti a Catherine David, insigne studiosa francese, e a Irene Santori, vice presidente Archivio Bendini. Nella pubblicazione sono incluse inoltre tutte le immagini delle opere in mostra, alcuni scritti inediti di Vasco Bendini, un'antologia critica selezionata e negli apparati una biobibliografia dell'artista,

Un documentario realizzato da Matteo Frittelli racconta il percorso artistico di Vasco Bendini, attraverso le testimonianze di critici, collezionisti, amici e un'intervista all'artista.

Immagine in evidenza
courtesy Archivio Vasco Bendini



WEEKEND DA VIVERE

Grande attesa per Gianna Nannini E per lo spettacolo-ricordo di Milva

Domenica ingresso libero nei musei. Stasera imperdibile la tromba di Chris Tedesco

.....**Valeria Arnaldi**

Sono le donne, tra interpreti e "muse", a dominare la scena.

TEATRO. È un intenso ritratto di *Milva*, scomparsa lo scorso anno, quello proposto da Genaro Cannavacciuolo, al teatro Ghione da stasera a domenica.



Parole e note al femminile si intrecciano anche in *"Meretrix - Donna proibita"* di e con Barbara Begala - al piano, Riccardo Biseo - da domani a domenica all'Off Off Theatre. Protagoniste, figure femminili abitualmente ai margini: da Maria Maddalena a Violetta nella *"Traviata"*.

Stesse date, al Belli, per *"Venere in pelliccia"*, seducente metateatro, con Patrizia Bellucci e Alessio Caruso, regia di Fa-

brizio Catalano.

Viaggio nei cliché della napoletanità con Vincenzo Salemme, in *"Napoletano? E famme 'na pizza!"*, al teatro Olimpico, da domani al 24 aprile.

ARTE. Ingresso gratuito in musei e siti archeologici di Roma Capitale nella prima domenica del mese. Si va dal museo di Roma in Trastevere, con *"Prima, donna. Margaret Bourke-White"* sulla pioniera del fotogiornalismo, alla Centrale Montemartini, per *"Colori dei romani. I mosaici dalle collezioni capoline"*, cui, da sabato, si aggiungerà il mosaico pavimentale della Real Casa.

Alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, fino al 19 giugno, *"Vasco Bendini. Ombre prime"*, a cento anni dalla nascita dell'artista.

MUSICA. Grande l'attesa per Gianna Nannini, domenica, nel suo *"In teatro tour"* (domenica, Auditorium Parco della



Musica). E il giorno dopo la cantautrice sarà al teatro biblio-



teca Quarticcio, con Michelangelo Pistoletto, in una serata evento tra arte e performance.

Ancora Auditorium: da stasera a sa-

bato, Daniele Gatti, sul podio dell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, dirige la star del violoncello Kian Soltani. In programma, lavori di Sostakovic e Berlioz.

Stesso palcoscenico: stasera live di Chris Tedesco, trombettista tra i migliori al mondo, alla prima volta in Italia.

Lorenzo Kruger, domani, sarà invece a largo Venue.



Sopra, Gianna Nannini si esibisce domenica all'Auditorium e lunedì al Quarticcio. A sinistra, Gennaro Cannavacciuolo in "Milva". A destra, il trombettista Chris Tedesco



Roma, weekend da vivere. Grande attesa per Gianna Nannini e per lo spettacolo-ricordo di Milva



di Valeria Arnaldi

Sono le donne, come interpreti o “muse”, a dominare la scena culturale nel weekend capitolino, tra spettacoli, mostre e musica.

TEATRO. È un intenso ritratto di Milva, scomparsa lo scorso anno, quello proposto da Gennaro Cannavacciuolo, al teatro Ghione, dal 31 marzo a domenica, in **“Milva-Donna di teatro”**. L'amore, nelle sue sfumature, è il trait d'union del progetto, apprezzato dalla stessa Milva, all'epoca della sua ideazione, e ora caldeggiato dalla figlia. Le immagini di Milva, tra foto e video, si sovrappongono a quelle di personalità di arte e politica degli ultimi cinquant'anni.



Gennaro Cannavacciuolo

Parole e note al femminile anche in **“Meretrix - Donna proibita”** di e con Barbara Begala - al piano, Riccardo Biseo - dal primo al 3 aprile all'Off Off Theatre.

Protagoniste, figure femminili abitualmente ai margini, nella narrazione di scrittori e artisti, da Maria Maddalena a Violetta nella “Traviata”, in un viaggio nei secoli, dalla poesia al romanzo, dal cinema al teatro.



Barbara Begala

Stesse date, al Belli, per **“Venere in pelliccia”**, seducente metateatro, con Patrizia Bellucci e Alessio Caruso, regia di Fabrizio Catalano. Non solo donne. Viaggio nei cliché della napoletanità con Vincenzo Salemme, in **“Napoletano? E famme ‘na pizza!”**, al teatro Olimpico, dal primo al 24 aprile.

ARTE. Ingresso gratuito in musei e siti archeologici di Roma Capitale nella prima domenica del mese. Ampia la scelta, tra collezioni permanenti e mostre. Si va dal museo di Roma in Trastevere, con **“Prima, donna. Margaret Bourke-White”** sulla pioniera del fotogiornalismo, alla Centrale Montemartini, per **“Colori dei romani. I mosaici dalle collezioni capitoline”**, cui, da sabato, si aggiungerà il mosaico pavimentale della Real Casa. Ai musei Capitolini, per la prima volta a Roma, **“San Francesco contempla un teschio”** del pittore spagnolo Francisco de Zurbarán, posta in dialogo, tra le altre, con opere di Caravaggio. Al Museo di Scultura Antica Giovanni Barracco, il progetto **“Li-Fi”**, che guida i visitatori attraverso immagini e informazioni, trasmesse su smartphone, grazie a faretto Led: nell’iter, dopo oltre vent’anni di chiusura, anche la casa romana del IV secolo d.C. E molto altro, di museo in museo.



Margaret Bourke-White

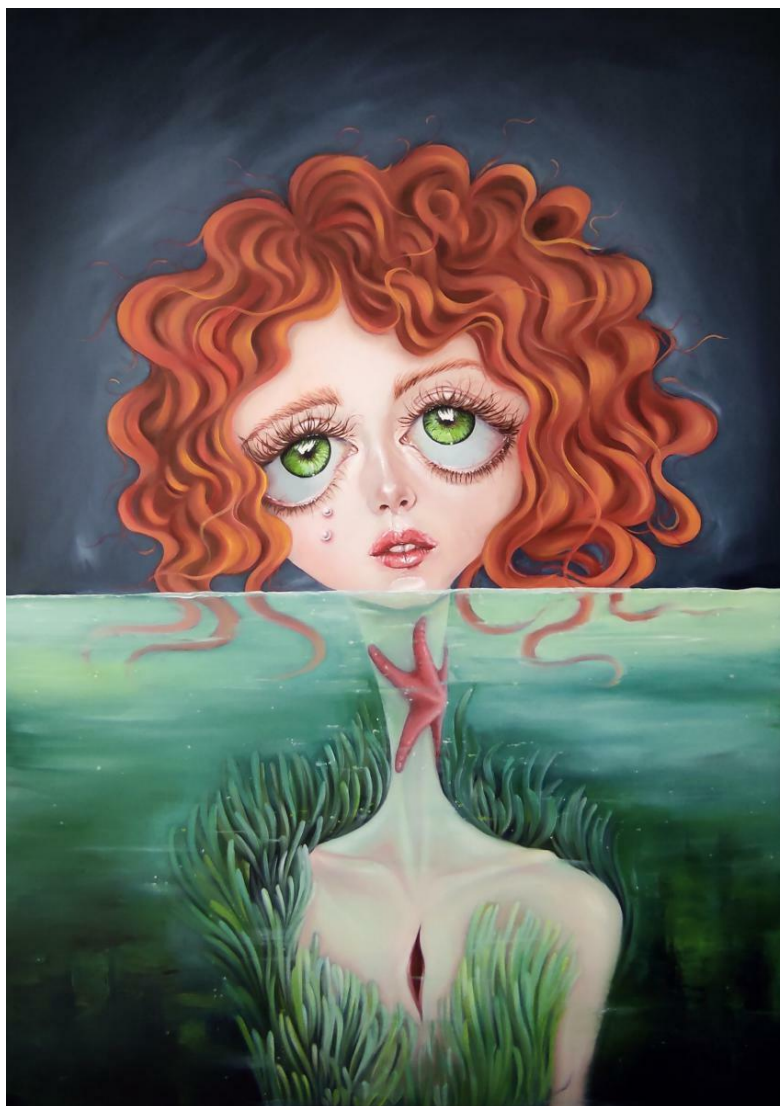
Intanto, alla **Galleria Nazionale** d'Arte Moderna, fino al 19 giugno, "**Vasco Bendini. Ombre prime**", che, a cento anni dalla nascita dell'artista, ne indaga la ricerca, dagli anni Cinquanta ai Duemila. Anticipatore di tecniche e linguaggi, Bendini ha sperimentato anche materiali differenti, dalla carta di giornale alla lana di vetro, dalle candele consumate a neon e plastiche.



Vasco Bendini, Serie Inquieti silenzi, 1991, tempera acrilica su tela

“**Mulieres**” è il titolo della personale di Tommaso Pensa appena inaugurata alla Galleria Vittoria, in via Margutta, dove sarà visitabile fino all'8 aprile. Ad accompagnare l'esposizione, un testo del regista Giuseppe Tornatore. In mostra, scrive Tornatore, «donne perlopiù sorprese in solitudine, quasi contemplate nell'estenuata ricerca di una nuova epifania di sé stesse».

ANDERSEN. “La Sirenetta”, ma anche “Il brutto anatroccolo”, “La principessa sul pisello”, “Mignolina” e molto altro. “**C'era una volta**” è il titolo della mostra-evento, con opere di AjnoS, Le fiabe nel cassetto e Alessandra Pierelli, che, ospitata presso la galleria SpazioCima, in via Ombrone, dal 2 al 16 aprile, omaggia lo scrittore Hans Christian Andersen a 217 anni dalla nascita, avvenuta il 2 aprile 1805. E soprattutto, celebra il contributo che le sue fiabe e i suoi personaggi hanno dato all'immaginario collettivo, guardando pure agli scenari e alle storie che hanno ispirato, tra visioni dark e immagini pop, a portare temi e problematiche, sensibilità e “visioni” anche nella contemporaneità.



AjnoS

MUSICA. Molti gli eventi all'Auditorium Parco della Musica. Grande l'attesa per **Gianna Nannini**, il 3 aprile, nel suo "In teatro tour". E il giorno dopo la cantautrice sarà al teatro biblioteca Quarticciolo, con Michelangelo Pistoletto, in una serata evento tra arte e performance. Pistoletto presenterà le opere "Porta Rossa (Il Terzo Paradiso)" e "Mama, Scultura Vocale" in dialogo con Gianna Nannini con cui collabora dal 2007.



Gianna Nannini (foto di Danny Clinch)

Ancora Auditorium: il 31 marzo e, in replica, nei due giorni successivi, **Daniele Gatti**, sul podio dell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, dirige la star del violoncello Kian Soltani. In programma, lavori di Sostakovic e Berlioz. Il 31 live di **Chris Tedesco**, trombettista tra i migliori al mondo, alla prima volta in Italia.



Chris Tedesco

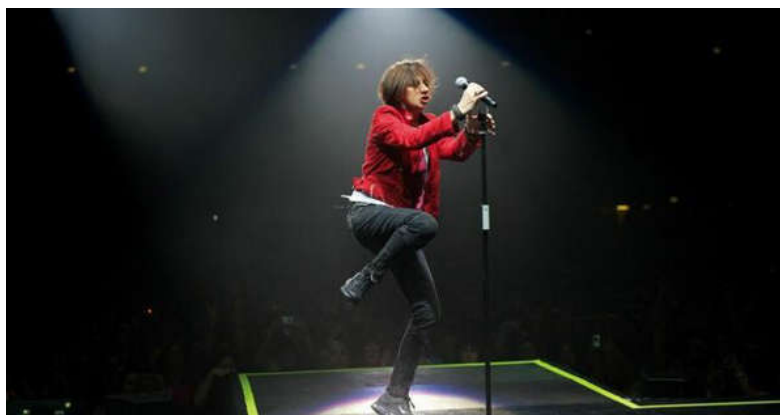
Lorenzo Kruger, sarà, il primo aprile, a largo Venue. Fine settimana tra le arti.

Ultimo aggiornamento: Giovedì 31 Marzo 2022, 10:38

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roma, fine settimana da vivere. Grande attesa per Gianna Nannini e per lo spettacolo-ricordo di Milva



#Roma #weekend #vivere #Grande #attesa Sono le donne, come interpreti o “muse”, a dominare la scena culturale nel weekend capitolino, tra spettacoli, mostre e...

Sono le donne, come interpreti o “muse”, a dominare la scena culturale nel fine settimana capitolino, tra spettacoli, mostre e musica.

TEATRO. E un intenso ritratto di Milva, scomparsa il passato anno, quello proposto da Gennaro Cannavacciuolo, al teatro Ghione, dal 31 marzo a domenica, in **“Milva-Signora di teatro”**. L'amore, nelle sue sfumature, e il trait d'union del programma, apprezzato dalla stessa Milva, all'epoca della sua ideazione, e ora caldeggiato dalla figlia. Le immagini di Milva, tra foto e video, si sovrappongono a quelle di personalità di arte e politica degli ultimi cinquant'anni.

Parole e note al femminile pure in **“Meretrix – Signora proibita”** di e con Barbara Begala – al piano, Riccardo Biseo – dal 1° al 3 aprile all'Off Off Theatre. Protagoniste, figure femminili abitualmente ai margini, nella narrazione di scrittori e artisti, da Maria Maddalena a Violetta nella “Traviata”, in un viaggio nei secoli, dalla poesia al romanzo, dal cinema al teatro.

Stesse date, al Belli, per **“Venere in pelliccia”**, seducente metateatro, con Patrizia Bellucci e Alessio Caruso, regia di Fabrizio Catalano. Non solo donne. Viaggio nei cliché della napoletanità con Vincenzo Salemme, in **“Napoletano? E famme ‘na pizza!”**, al teatro Olimpico, dal 1° al 24 aprile.

ARTE. Ingresso gratuito in musei e siti archeologici di Roma Capitale nella 1ª domenica del mese. Ampia la scelta, tra collezioni permanenti e mostre. Si va dal museo di Roma in Trastevere, con **“1ª, signora. Margaret Bourke-White”** sulla pioniera del fotogiornalismo, alla Centrale Montemartini, per **“Colori dei romani. I mosaici dalle collezioni capitoline”**, cui, da sabato, si aggiungerà il mosaico pavimentale della Real Casa. Ai musei Capitolini, per la 1ª volta a Roma, **“San Francesco contempla un teschio”** del artista spagnolo Francisco de Zurbarán, posta in dialogo, tra le altre, con opere di Caravaggio. Al Museo di Scultura Antica Giovanni Barracco, la progettazione “Li-Fi”, che guida i visitatori attraverso immagini e informazioni, trasmesse su smartphone, grazie a faretto Led: nell'iter, dopo oltre vent'anni di chiusura, pure la casa

romana del IV secolo d.C. E molto altro, di museo in museo.

Intanto, alla **Galleria Nazionale** d'Arte Moderna, fino al 19 giugno, "**Vasco Bendini. Ombre prime**", che, a 100 anni dalla nascita dell'artista, ne indaga la ricerca, dagli anni Cinquanta ai 2000. Anticipatore di tecniche e linguaggi, Bendini ha sperimentato pure materiali diversi, dalla carta di giornale alla lana di vetro, dalle candele consumate a neon e plastiche.

"**Mulieres**" è il titolo della personale di Tommaso Pensa appena inaugurata alla Galleria Vittoria, in via Margutta, dove sarà visitabile fino all'8 aprile. Ad accompagnare l'esposizione, un testo del regista Giuseppe Tornatore. In mostra, scrive Tornatore, «donne perlopiù sorprese in solitudine, quasi contemplate nell'estenuata ricerca di una nuova epifania di sé stesse».

ANDERSEN. "La Sirenetta", ma pure "Il brutto anatroccolo", "La principessa sul pisello", "Mignolina" e molto altro. "**C'era una volta**" è il titolo della mostra-evento, con opere di AjnoS, Le fiabe nel cassetto e Alessandra Pierelli, che, ospitata nella galleria SpazioCima, in via Ombrone, dal 2 al 16 aprile, omaggia lo scrittore Hans Christian Andersen a 217 anni dalla nascita, avvenuta il 2 aprile 1805. E oltretutto, celebra l'aiuto che le sue fiabe e i suoi personaggi hanno dato all'immaginario collettivo, guardando pure agli scenari e alle storie che hanno ispirato, tra visioni dark e immagini pop, a portare temi e problematiche, sensibilità e "visioni" pure nella contemporaneità.

MUSICA. Molti gli eventi all'Auditorium Parco della Musica. Grande l'attesa per **Gianna Nannini**, il 3 aprile, nel suo "In teatro tour". E il giorno dopo la cantautrice sarà al teatro biblioteca Quarticciolo, con Michelangelo Pistoletto, in una serata avvenimento tra arte e prestazione. Pistoletto presenterà le opere "Porta Rossa (Il 3° Paradiso)" e "Mama, Scultura Vocale" in dialogo con Gianna Nannini con cui collabora dal 2007.

Ancora Auditorium: il 31 marzo e, in replica, nei due giorni successivi, **Daniele Gatti**, sul podio dell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, dirige la star del violoncello Kian Soltani. Programmato, lavori di Sostakovic e Berlioz. Il 31 live di **Chris Tedesco**, trombettista tra i migliori al mondo, alla 1ª volta in Italia.

Lorenzo Kruger, sarà, il 1º aprile, a largo Venue. Weekend tra le arti.

ms-fon 2112



Per Vasco Bendini



Alla Galleria Nazionale di Roma Piccolo ma significativo omaggio a Vasco Bendini, un maestro isolato e schivo del nostro Novecento. Dalla scuola di Giorgio Morandi alla pittura dell'infinto passando per l'Arte Povera. Storia di un artista atipico che non strizzava l'occhio al mercato

Le retrospettive alla memoria mi riportano su quasi sempre un sapore amaro di tristezza. Lo stesso che mi assale visitando il siparietto omaggio che, per i cento anni della nascita, la **Galleria nazionale** di Valle Giulia riserva per una ventina di giorni a Vasco Bendini (1922-2015), artista bolognese cresciuto alla scuola di Morandi per poi approdare all'informale, transitare per una breve stagione senza mai aderirvi alle esperienze performative dell'arte povera, e poi tornare di nuovo ad inseguire sulla tela l'invisibile con tutti gli strumenti e i materiali che la pittura gli offriva.

E non è solo il rimpianto per la scomparsa di una persona che ho incontrato quasi novantenne, misurando l'ironia, la straordinaria vitalità con cui si portava addosso il peso degli anni, e continuando da allora a gustare a distanza lo stupore e il piacere che mi suscitavano la costruzione, il rigore e la freschezza delle sue opere. Ad impigliarmi nella malinconia è la scommessa che scorgo dietro questa rievocazione, accolta con dichiarato attestato di stima dalla direttrice del museo **Cristiana Collu**, ma poi relegata in una saletta destinata alle mostre in transito a breve tenitura, isolata dalle sale d'esposizione della galleria riallestite sulla base delle sue preferenze come una

vetrina-compendio dell'arte che meglio ha interpretato il tempo deragliato della contemporaneità. Una distaccata attenzione che è già, temo, il segnale delle difficoltà che incontrerà il tentativo di rilanciare la storia interrotta di questo autore, a cavallo tra secondo Novecento e inizio nuovo Millennio, tra le pagine dedicate ai primattori.

Difficoltà accentuate da una marcata lacuna della sua biografia: tre Biennali a Venezia, due Quadriennali, un corposo curriculum di mostre in Italia e presenza in collezioni private e musei di casa, ma un'assenza quasi totale di apparizioni nelle grandi capitali straniere, che dettano mode e tendenze. E la circolazione all'interno del sistema.



Probabilmente il torto maggiore di Vasco Bendini è di essere sempre stato, nonostante l'affabilità dei suoi modi, un artista isolato. Come a molti purtroppo succede. Troppo preso dalla passione del suo mestiere per preoccuparsi del farne mercato. E dunque difficilmente inquadrabile, nelle file di uno dei movimenti d'avanguardia su cui la critica costruisce abitualmente la sua visione dell'arte contemporanea.

È vero ci sono stati negli anni '60 i suoi esperimenti, le sue invasioni nel campo dell'arte povera. Qualche anno fa, al Macro, Gabriele Simongini ne mise in mostra una dozzina di esempi. Qui, il curatore Bruno Corà ne espone a riprova soltanto uno. Un'installazione che ruba forma e ombre precarie ad un paio di sedie incastonandole all'interno di una cornice da cui pendono lembi slabbrati di una tela strappata. Un quadro insomma derubato della sua matrice originaria. Perché, finita questa breve parentesi di prova e di esperimenti, Bendini ha poi scelto di ritornare alla pittura, di riprendere a forzare con la sua voglia di dire i vantaggi e i limiti della gabbia a due dimensioni in cui è apparentemente imprigionata.

Trascinandosi appresso una traccia dei suoi sconfinamenti con la scelta e l'uso di materiali presi dalla vita, rubati al *sex appeal dell'inorganico*: stucchi, ferri, cartoni, ritagli, scorie, polveri da aggiungere come una pertinenza all'uso dei colori stesi in tutte le modalità con cui possono impossessarsi di una superficie. Ora addensandosi a grumi e solcandone come rughe la pelle, ora accendendosi come segnali di un altrove aldilà su stesure più uniformi, nero, bianco, a volte rosso, ora imbizzarrendosi in segni che

scalciano disagi, rabbie, speranze, ora svaporando come nebbie granulose, particelle d'infinito da ricomporre.

Già, l'infinito. È la sfida raccolta in modo davvero esemplare nella seconda e ultima sala. Affidata ad una lunga schermata di lavori degli ultimi anni. Può apparire una deriva mistica, ma sarebbe un torto allo spirito laico che sempre lo ha animato. Alla curiosità con cui ha sempre cercato di adattare al suo sguardo, lo sguardo delle discipline scientifiche che inseguono oltre la soglia del visibile le calamite e le vibrazioni delle energie che innervano la materia, si rispecchiano nella vastità del cosmo e nei minimi scarti di relazioni da cui scaturisce la vita.



Un alternarsi affollato di luce e di ombre. Davvero spaesante lo spettacolo di questa stanza. Sulla parete sinistra l'occhio galleggia in una coltre di nubi bianche, solcate da improvvisi sprazzi di segni, che si accavallano in quasi impalpabili sfumature per degradare in reticoli di vibrazioni. Sulla parete destra la cortina di bianco è ancora più densa, ma lascia trasparire all'esterno le traccia vaga di corpi in dissolvenza. In un quadro affiora addirittura un volto femminile e il sorriso ammiccante di un paio di labbra intinte di rossetto.

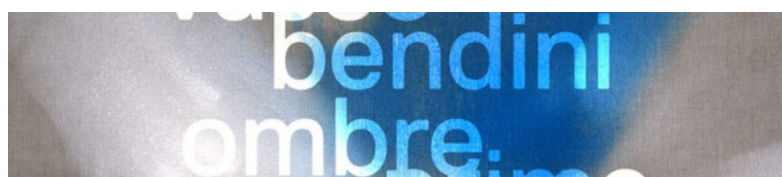
Sogni, fantasie, che da quegli indizi di figurazione risalgono fino a perdersi nell'indistinto. La vita che rivendica la sua unicità, ma allo stesso tempo sfuma verso gli orizzonti del cosmo. Raro che un artista consapevole di esser giunto alla fine del suo percorso confessi con tanta lucidità il suo oscillare tra il dentro e i fuori, tra il ricordo e l'attesa. Senza mai scivolare in un intimismo di autodifesa e maniera. Calato in un suo tempo interiore che si specchia, però, nel tempo della Storia, del mondo che lo circonda e lo incalza. Esemplare un breve testo che introduceva una delle sue ultime mostre, ripercorrendo gli eventi che avevano raggiunto e ispirato la sua pittura. La paura della bomba atomica, la guerra fredda, il Vietnam, le invasioni dei carri armati russi ad interrompere le eresie libertarie di Ungheria e Cecoslovacchia, ad aprire dubbi e lacerazioni nella sua fede di comunista: un percorso tradotto in una serie di opere, di cui questa mostra ripropone qualche campione di forte impatto.

Temo non basterà a strappare il suo nome e il suo messaggio di artista dalla palude della disattenzione e dell'oblio. Ma spero serva a spingere almeno qualche visitatore a interrogarsi sull'imperdonabile spreco che si consuma nel vortice onnivoro del sistema

dell'arte.



Vasco Bendini. Ombre prime



8 Aprile 2022 da La Redazione Verso l'Arte

• 3834

Alla **Galleria Nazionale** di Roma si celebra il centenario della nascita di Vasco Bendini con la mostra "Ombre prime", che rimarrà aperta fino al 19 giugno prossimo, offrendo al pubblico l'occasione di riscoprire la multiforme produzione dell'artista, infaticabile nell'alimentare una ricerca poliedrica che vede l'uso di tecniche e materiali differenti: carta di giornale, tela, lana di vetro, cartoni, gommapiuma, resine, candele consumate, neon e plastiche varie.

Bendini è un protagonista dell'Informale e, sia pure per un brevissimo periodo, si è reso sensibile al clima culturale e a modalità divenute distintive dell'Arte Povera pur non avendone mai fatto parte. La mostra, a cura di Bruno Corà, espone una selezione di opere che vanno dagli anni Cinquanta agli anni Duemila, testimoniando quanto intensa sia stata l'attività del pittore anche negli ultimi anni della sua lunga vita.

Vasco Bendini (Bologna 1922 – Roma 2015) è l'esponente di un percorso artistico che lo vede sovente come anticipatore di tecniche e di linguaggi. Il suo è un itinerario discontinuo, ma questa apparente mancanza di linearità in realtà mostra un'intima coerenza nel rivelare a se stesso e al fruitore la segreta essenza dell'io e della materia. Tra il 1941 ed il 1942 Vasco Bendini frequenta l'Accademia di Belle Arti di Bologna, dove ha come maestri Giorgio Morandi e Virgilio Guidi. È dalla loro lezione che l'artista muove i primi passi nella direzione di una pittura che potremmo definire metafisica, ma l'elemento figurativo diventerà sempre più astratto già dal 1948. Nascono i volti, le teste, quelle che Arcangeli chiamava le "veroniche" e Vasco Bendini definiva "segni segreti". L'artista legge testi sulle pratiche di meditazione zen, ma anche Il caso e la necessità di Jacques Monod e Dall'essere al divenire di Ilya Prigogine, premi Nobel rispettivamente

per la Chimica e per la Fisiologia e la Medicina, ricavandone la convinzione che la materia non sia altro che una traccia illusoria di composti mobili, fatti di onde e particelle.



Negli anni Sessanta e Settanta, dopo la partecipazione alla XXXII e alla XXXVI Biennale di Venezia con una sala personale, rispettivamente nel 1964 e nel 1972, l'artista cerca, di indagare la vibrante oscurità della materia per coglierne lo svelarsi progressivo della luce.

Negli anni Ottanta e Novanta Bendini fa ritorno alla pittura. Nascono opere di grandi dimensioni come le carte incollate su tela, appese alla parete come arazzi (Segni come sogni oppure Ipotesi d'attesa del 1990) e avvia, negli anni Duemila a Parma, una felice stagione di pittura informale, meglio definita dall'artista come Realismo organico. Una vera sintesi della grande esperienza pittorica, maturata negli anni, e dell'incessante ricerca di un'identità universale riconosciuta nello stesso disporsi organico della materia. A corredo della mostra viene pubblicato un catalogo con un saggio critico del curatore Bruno Corà e due contributi dovuti a Catherine David, insigne studiosa francese, e a Irene Santori, Vice Presidente Archivio Bendini. Nella pubblicazione sono incluse inoltre tutte le immagini delle opere in mostra, alcuni scritti inediti di Vasco Bendini, un'antologia critica selezionata e negli apparati una biobibliografia dell'artista, Infine, un documentario realizzato da Matteo Frittelli racconta il percorso artistico di Vasco Bendini, attraverso le testimonianze di critici, collezionisti, amici e un'intervista al Maestro.



Mostra | La Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea di Roma celebra l'artista

La corda tesa di Vasco Bendini

di Ivo Lori

«**I**l 1922 è il mio anno di nascita. Avevo diciassette anni quando è iniziata la II Guerra mondiale e ne avevo ventitré quando, il 6 agosto, un bombardiere americano sganciava la prima bomba atomica su Hiroshima». Questo è l'incipit di una breve autobiografia che Vasco Bendini compose nei suoi anni trascorsi a Parma, dal 1999 al 2012. Nato a Bologna, Bendini si trasferì a Roma nei primi anni Settanta, diventando uno degli artisti di riferimento (insieme a Leoncillo, Capogrossi e altri riconosciuti maestri) dell'«Attico», la storica galleria nota in quegli anni per il rigore e la grande qualità delle sue scelte artistiche. Nell'ultimo periodo della sua lunga vita, conclusasi il 31 gennaio 2015, tornò poi a Roma, come inseguendo i tanti ricordi e fantasmi di una vita sempre vissuta sulla corda vibrante di un irrinunciabile esistenzialismo (amava più Camus di Sartre, però) e al fuoco di un'arte intesa primariamente come 'liberazione di un sentimento', secondo il pensiero di Roberto Longhi.

A Bologna, in verità, era stato allievo di Virgilio Guidi e di Giorgio Morandi, come aveva spiegato in una lunga intervista del 2002 rilasciata a Fabrizio D'Amico: «Guidi l'ho avuto per maestro, e poi per amico, all'Accademia, dove lo incontravo ogni giorno, e ogni giorno lo sentivo insegnare, con quella voglia che aveva di trasmettere idee, sapienza. Poi arrivò la guerra, e dalla Accademia se ne andarono proprio tutti; finché rimanemmo da soli, Guidi, il custode Machiavelli e io... Morandi era invece molto diverso. Ti offriva, come dire, tutto l'armamentario, quasi artigiano, necessario per esprimerti, ma mai una suggestione che potesse istradarti... Un giorno entrò in aula Giovanni Romagnoli, insegnante di Decorazione e altro grande protagonista della

pittura bolognese, chiedendo a Morandi della carta vetrata. Morandi, sollecito ma muto, viene alla mia cassetta degli attrezzi e ne prende un pezzettino già usato, logoro, e glielo porge. Forse silenziosamente ci aveva insegnato ancora una volta un rispetto ultimo per le cose, fin le più piccole cose, che servono alla pittura». Nella stessa intervista ricordò anche la figura di Francesco Arcangeli, allievo di Longhi e padre sanguigno dell'ultimo naturalismo informale: «Non avevo molto a che spartire, in fondo, col suo 'Ultimo naturalismo', ma fu con me per lunghi anni sempre generosissimo. E ricordo di lui una cosa, un atteggiamento raro: la passione con cui guardava il quadro, con cui ci tornava, quasi testardamente, fino a darsi ragione di ogni colpo di pennello, di ogni scelta che lo sottendeva. E poi la modestia: una volta attendevo da lui il testo per una mostra, stava già male, ma mi disse che poteva arrivare fino a una certa panchina in piazza Santo Stefano, se lo avessi raggiunto là... E là me lo diede: ancora un po' dubbioso, come scontento, dicendo che, se avessi ritenuto più utile una firma più nuova, non mi dovevo peritare a sostituirlo, quel testo. Non ne ho trovato altri così».

Sono stati tanti gli scritti che nel tempo la migliore critica italiana ha destinato a Bendini: da Arcangeli, appunto, a Tassi, da Argan a Pallucchini, da Calvesi a Barilli, da Quintavalle a Emiliani, da Villa a Fossati, a Menna, solo per ricordare alcuni nomi. Risponde sicuramente al vero l'appartenenza di Bendini alla migliore arte informale italiana. Ma va osservato che la sua ricerca è stata sempre condotta a tutto campo, rivolta anche verso altri movimenti e forme artistiche, come testimoniano alcuni suoi lavori per certi versi anticipatori dell'arte povera. Una ricerca lontana, la sua, da una comoda ripetitività dei risultati, anche quando fossero stati ritenuti comunque soddisfacenti. Non ha



mai separato il suo essere intellettuale (e infaticabile lettore) dal suo essere pittore, artista che ha voluto mettere in campo la capacità e la volontà di interpretare il flusso della storia. Non tanto nel senso sociale evidenziato da Hauser,

quanto in quello della storia come esercizio delle idee, del voler collocare l'essere umano nel periglioso mare della vita vissuta senza serrati lacci precostituiti, né di stampo ideologico, né d'altro tipo. In una "Lettera ai giovani", pubblicata nel 2003, si pose retoricamente la domanda che spesso viene rivolta agli artisti: "Cosa vuole dire, cosa vuole esprimere con queste sue immagini?" Ritene di rispondere all'ipotetico interlocutore con queste parole: «Di fronte all'opera cerca di essere solo, perché chi sa stare da solo non soffre di solitudine. Sappi che è necessaria una lunga sosta, un pieno rilassamento ed una forte concentrazione. Solo così, con l'animo disposto, non opporrai un affrettato, preventivo, categorico rifiuto. In questo momento di tua graduale affidabilità nascerà il disgelo, e constaterai l'aprirsi di un dialogo tra te e l'opera. Con gli inevitabili intoppi e scontati lunghi silenzi; ma, cosa ben più importante per te, scoprirai il riflesso del tuo 'essere' nell'opera stessa. Si risveglieranno in te sensazioni inedite come specchiandoti in essa; sentirai di non essere più inerte contenitore ma persona senziente e in grado di confrontare la tua con altra identità, esattamente come l'artista che, 'facendo' scopre e misura sé stesso e, inoltre, con la propria sapienza espressiva prova ad offrirsi all'"altro da sé"».

» segue a pagina 2

*I mille volti
della cultura
tra libri,
arte e storie*

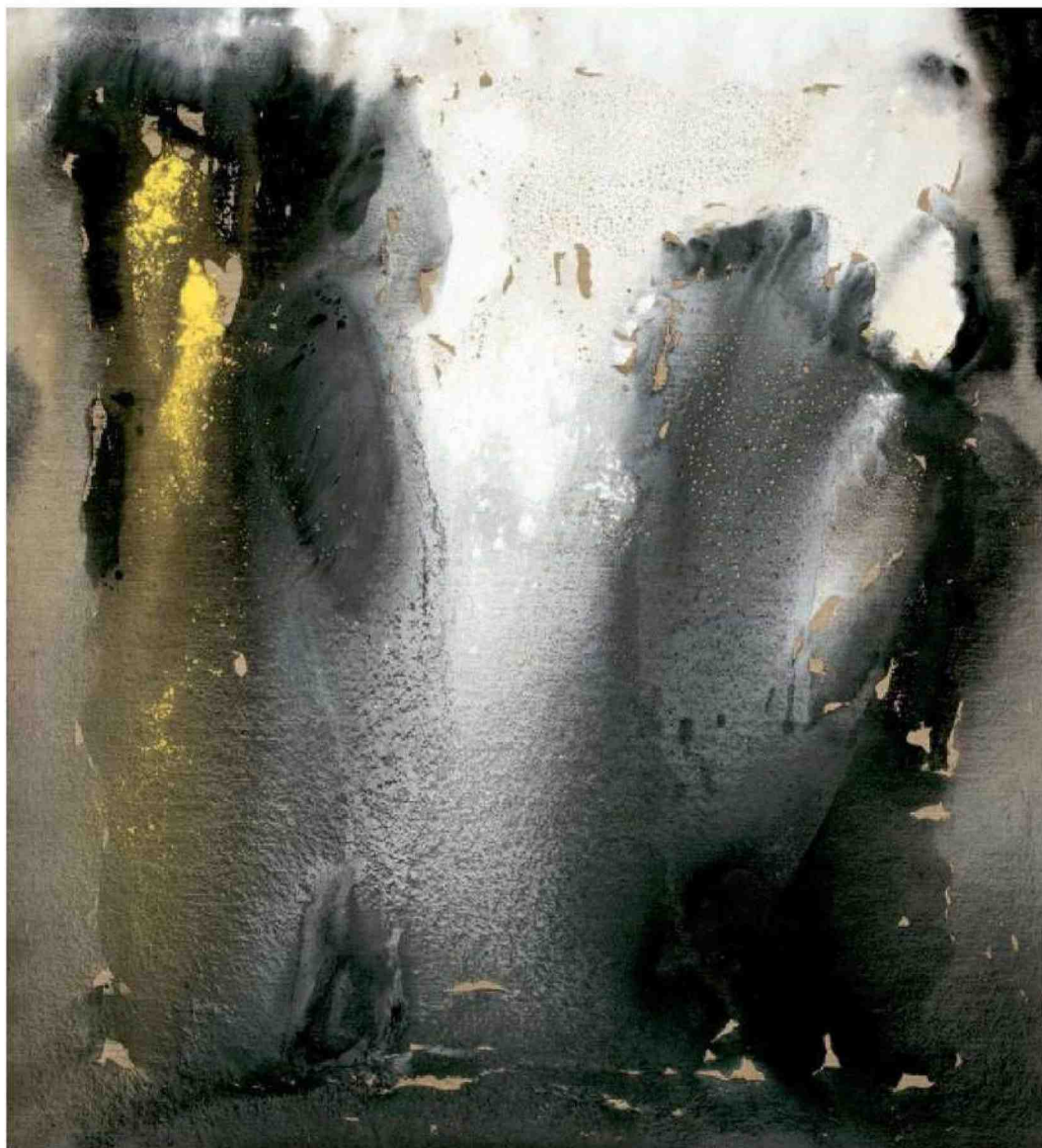
Inserito a cura di
Katia Golini

**Mostra
a Roma**
La Galleria

d'arte moderna e contemporanea di Roma propone, fino al 19 giugno, la rassegna «Vasco Bendini. Ombre prime» a cura di Bruno Corà. Di fianco: l'artista nello studio di Parma nel 2010. In alto: Silenzio di luce, 2004.



Una ricerca lontana,
la sua, da una comoda
ripetitività dei risultati





Le “ombre prime” di Vasco Bendini per il centenario dalla sua nascita in mostra a Roma

La mostra su Vasco Bendini, a cura di Bruno Corà, espone una selezione di opere che vanno dagli anni Cinquanta agli anni Duemila, testimoniando quanto intensa sia stata l'attività del pittore anche negli ultimi anni della sua lunga vita. Prosegue sino al 19 giugno 2022, presso la **Galleria Nazionale** d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma, la mostra “Vasco Bendini. Ombre prime”, proprio nell'anno in cui ricorre il centenario dalla sua nascita, con una selezione di opere che vanno dagli anni Cinquanta agli anni Duemila.

Le opere in mostra

L'appuntamento offre al pubblico l'occasione di riscoprire la multiforme produzione dell'artista, infaticabile nell'alimentare una ricerca poliedrica che vede l'uso di tecniche e materiali differenti. Come carta di giornale, tela, lana di vetro, cartoni, gommapiuma, resine, candele consumate, neon e plastiche. Vasco Bendini è un protagonista dell'Informale e, sia pure per un brevissimo periodo, si è reso sensibile al clima culturale e a modalità divenute distintive dell'Arte Povera pur non avendone mai fatto parte.

La mostra, a cura di Bruno Corà, espone una selezione di opere che vanno dagli anni Cinquanta agli anni Duemila, testimoniando quanto intensa sia stata l'attività del pittore anche negli ultimi anni della sua lunga vita. Un documentario realizzato da Matteo Frittelli racconta il suo percorso artistico, attraverso le testimonianze di critici, collezionisti, amici e un'intervista al Maestro.

Vasco Bendini, anticipatore di tecniche e di linguaggi

Vasco Bendini (Bologna 1922 – Roma 2015) è l'esponente di un percorso artistico che lo vede sovente come anticipatore di tecniche e di linguaggi. Il suo è un itinerario discontinuo, ma questa apparente mancanza di linearità in realtà mostra un'intima coerenza nel rivelare a se stesso e al fruitore la segreta essenza dell'io e della materia. Tra il 1941 ed il 1942 Vasco Bendini frequenta l'Accademia di Belle Arti di Bologna, dove ha come maestri Giorgio Morandi e Virgilio Guidi.

È dalla loro lezione che l'artista muove i primi passi nella direzione di una pittura che potremmo definire metafisica, ma l'elemento figurativo diventerà sempre più astratto già dal 1948, con la tagliente incisività di un gesto consapevole che, nella sua essenzialità, vuole arrivare alla struttura portante e universale dell'io. Nascono i volti, le teste, quelle che Arcangeli chiamava le “veroniche” e Vasco Bendini definiva “segni segreti”.

Nelle sue opere corpi sempre più smaterializzati e fluttuanti

L'artista legge testi sulle pratiche di meditazione zen, ma anche Il caso e la necessità di Jacques Monod e Dall'essere al divenire di Ilya Prigogine, premi Nobel rispettivamente per la Chimica e per la Fisiologia e la Medicina. Si convinse così che la materia sia una traccia illusoria di composti mobili, fatti di onde e particelle. Da qui nascono sulla tela, fin dalla metà degli anni Cinquanta, figure che si svelano o si dissolvono in una luce incerta. Corpi sempre più smaterializzati e fluttuanti che si possono ammirare in alcune opere in mostra.

Negli anni Sessanta e Settanta, l'artista cerca, di indagare la vibrante oscurità della materia per coglierne lo svelarsi progressivo della luce. Nasce la serie Senso operante a metà degli anni Sessanta, presente in mostra con le opere Mille e una notte(1968) e Una

delle duemila parole (1968).

L'incessante ricerca di un'identità universale riconosciuta nello stesso disporsi organico della materia

Negli anni Ottanta e Novanta Bendini fa ritorno alla pittura. Nascono opere di grandi dimensioni come le carte incollate su tela, appese alla parete come arazzi (Segni come sogni oppure Ipotesi d'attesa del 1990). Inoltre avvia, negli anni Duemila a Parma, una felice stagione di pittura informale, meglio definita dall'artista come Realismo organico. Una vera sintesi della grande esperienza pittorica, maturata negli anni, e dell'incessante ricerca di un'identità universale riconosciuta nello stesso disporsi organico della materia.

Appassionato di arte, teatro, cinema, libri, spettacolo e cultura? Segui le nostre pagine Facebook, Twitter, Google News e iscriviti alla nostra newsletter